

Serata Circolo Fotografico Milanese

12 ottobre 2020

Percorsi di Fotografia sociale



“anche ad essere si impara”
Italo Calvino

Alberto Scandalitta
Website : albertoscandalitta.it

Indice:

1. Sintesi Works 2018-2020
2. FOTOIT- La fotografia in Italia- Talent Scout -Alberto Scandalitta - Circolo Fotografico Milanese -EFI-Settembre 2020
3. racconti Fotografici: Testi sintetici di riferimento
4. Racconti Fotografici : Parla la mamma di Leonardo
5. A. Scandalitta - Sibling: un Per-corso per Aspiranti Fotografi, (Settembre 2020) Abstract Call for Paper- – NE.MO – Rivista di Fototerapia, Fotografia Terapeutica e Fotografia ad Azione Sociale
6. “I giovani e la quarantena in una foto”, Progetto Aspiranti Fotografi , Sezione Società, Donna Moderna, Giugno 2020
7. Breve Biografia
8. Bibliografia di riferimento

Works 2018-2020

1. Presentazione racconto "Michelle" Circolo Fotografico Milanese-dicembre 2018
2. Presentazione racconto " Il mio nome è Leonardo" all'iniziativa "il senso del dono"Centro Benedetta D'Intino novembre 2018
3. Racconto "Il mio nome è Leonardo" foto utilizzate per il programma di Rai 1 "La prima volta" (storie di donne e coraggio) e per il programma TV "l'ora solare" Tv sat 2000 - aprile 2019
4. Rivista "Comunicare", pubblicazione Portfolio "Il mio nome è Leonardo" - giugno 2019
5. Pubblicazione racconto Michelle - Witness Journal n. 105- luglio 2019
6. Presentazione Racconto " il Sentiero del Capitano" - Anpi- Percorsi Partigiani - Agosto 2019
7. Racconto " La prima Pietra " Pubblicazione Az Cooperative Ottobre 2019
8. "Il sentiero del Capitano" Selezione tappa finale Premio Voglino Festival della Fotografia Etica Lodi Ottobre 2019
9. Europa M(i)niata, mostra fotografica Bologna e selezione foto vincitrice "Wait" -Bosnia - Novembre 2019
10. Charitystars, Luca non può parlare, Novembre 2019
11. Talent Scout 2020, miglior autore, FIAF, Marzo 2020
12. Sibling: un percorso per "aspiranti fotografi". Progetto Fotografico per i "Sibling", fratelli e sorelle di bambini con disabilità, Centro Benedetta D'Intino Aprile Maggio 2020
13. "I giovani e la quarantena in una foto", Progetto Aspiranti Fotografi , Sezione Società, Donna Moderna, Giugno 2020
14. FOTOIT- La fotografia in Italia- Talent Scout -"Alberto Scandalitta - Circolo Fotografico Milanese -EFI-Settembre 2020

- 2 -

ALBERTO SCANDALITTA

CIRCOLO FOTOGRAFICO MILANESE - EFI

Alberto Scandalitta, classe 1963, iscritto da due anni allo storico Circolo Fotografico Milanese - EFI (uno degli otto Circoli fondatori della FIAF), approda nella sezione Senior del Talent Scout con tre interessanti lavori a portfolio per mezzo dei quali, quasi in punta di piedi, ci accompagna attraverso altrettante tematiche di carattere sociale.

Nel loro bisogno di attenzioni, cure e pensieri, anche i soggetti più deboli ci vengono raccontati nella loro dignità. Incontriamo la voglia di sorridere di Leonardo, la fragilità di Michelle e, dal passato, ancora il grido che è sogno di libertà del partigiano Beltrami e dei suoi compagni. Nelle immagini di Alberto si coglie sempre il pensiero che precede lo scatto, mai casuale, mai banale. Un pensiero che è anche responsabilità per le scelte da intraprendere per raccontare una realtà, dal proprio punto di vista, prendendosene cura e facendosene portavoce. Dal bisogno di dare voce a quelle realtà che parole non hanno,

nascono i reportage sociali di Alberto, molto impegnato con varie associazioni e ONLUS che si occupano delle persone più fragili e bisognose. Il lavoro "Il mio nome è Leonardo" ci porta nel mondo di un adolescente affetto da una sindrome genetica sconosciuta, che comporta un ritardo mentale e la totale assenza di linguaggio, e di Giulia e Renato, i suoi genitori impegnati con lui in questo difficile percorso. Il progetto è stato presentato durante la serata "Il senso del dono" a favore del Centro Benedetta D'Intino (novembre 2019) e pubblicato sulla rivista "Comunicare" (giugno 2019). Parte delle immagini di questo progetto sono state utilizzate per il programma di Rai 1 "La prima volta, storie di donne e coraggio" e "L'ora solare" su TV 2000.

Tra i tanti casi di persone non autosufficienti assistite presso il proprio domicilio dai familiari, il racconto fotografico "Michelle", dà un volto ad una anziana colpita dal morbo di Alzheimer, una madre che ritorna

ad essere bambina accudita amorosamente dalla figlia che ora le fa da madre. Il lavoro è stato pubblicato su "Witness Journal, mensile di fotogiornalismo italiano" (maggio 2019). L'indagine fotografica "Il Sentiero del Capitano" ripercorre le tracce di Filippo Maria Beltrami che nell'autunno del 1943 si era posto alla guida di una delle prime formazioni partigiane spontanee attive tra il Cusio, la Val Strona e la Val d'Ossola. Dopo azioni vittoriose, sconfitte e ritirate, sarà ucciso con altri undici compagni dai tedeschi nel febbraio del 1944. L'opera è arrivata finalista al Festival della Fotografia Etica "Italy Photo Award - Italian Collection". Tra varie mostre personali e collettive il suo impegno continua in un progetto a medio-lungo termine sul tema della Sindrome di Tourette. Un grazie quindi a Carlo Cirmi, presidente del Circolo Fotografico Milanese, per averci fatto conoscere le opere di questo autore che sicuramente in futuro ci regalerà ancora tanti altri lavori interessanti.



dal portfolio *Michelle*



dal portfolio *Il mio nome è Leonardo*



1. MICHELLE

Per la prima volta sento di essere in pace con i miei ricordi, tanto da poterli dimenticare.

Lorenzo Licalzi

Secondo le statistiche, l'80% dell'attività di cura complessivamente prestata nell'EU a persone non autosufficienti è fornita da parenti e amici, i cosiddetti "caregiver" familiari. In Italia sono circa 3 milioni le persone direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza dei loro cari.

Fra questi numeri senza volto la storia racconta quello di Michelle, una madre tornata bambina e una vita che inverte il suo corso. Di fronte al progressivo avanzare della vecchiaia e delle sue degenerazioni, Michelle riceve le cure della figlia che se ne occupa con amore alternando le giornate con momenti di ascolto, cura e gioco.

Una scelta solo apparentemente semplice e inclusiva nel momento in cui una madre (ritorna) bambina e la figlia diventa madre.

Esperienza individuale e collettiva dove ciò che occorre davvero è un sistema di cure domiciliari che offra diverse possibilità, all'interno delle quali ci sia anche, ma non unicamente, l'impegno dei familiari.

2. IL MIO NOME E' LEONARDO

Prenditi il tempo per guardarmi, prenditi il tempo per ascoltarmi, prenditi il tempo per conoscermi, prenditi il tempo per occuparti di me, prenditi il tempo per farmi domande, prenditi il tempo per le mie risposte, prenditi il tempo per comprendermi, prenditi il tempo per essermi amico.

Kari Harrington (1980 Una delle prime a utilizzare i simboli Bliss)

In età evolutiva, più dello 0,5% della popolazione presenta disabilità complesse della comunicazione.

Leonardo è un adolescente affetto da una sindrome genetica di origine sconosciuta, che comporta un ritardo mentale importante e la totale assenza di linguaggio. Giulia e Renato sono la mamma e il papà di Leonardo e quattordici anni fa hanno iniziato a frequentare Il Centro Benedetta d'Intino e a prendere dimestichezza con la Comunicazione Aumentativa (C.A.A.). La famiglia ha così avviato un "nuovo percorso" fatto di foto e immagini inserite di volta in volta in tabelle che sono sempre appese in casa e che Leonardo porta sempre con sé.

Oggi Leonardo di anni ne ha diciannove, le tabelle sono la sua voce, e può comunicare con tutti.

3. IL SENTIERO DEL CAPITANO

Lungo il sentiero dei nidi di ragno passa la storia di un giovane uomo passa la scelta di chi se ne è andato sui monti per la resistenza.

“Il sentiero” Modena City Ramblers

Il Capitano Filippo Maria Beltrami nell'autunno del 1943 con una trentina di uomini da vita e prende il comando di una delle prime formazioni partigiane spontanee che operano tra il Cusio, la Val Strona e la Val d'Ossola.

Il 13 febbraio 1944, dopo vittorie, fughe e sconfitte, rifiuta l'offerta di resa dei tedeschi e muore in battaglia sulle alture di Megolo in Val d'Ossola insieme ad altri undici partigiani.

Il sentiero Beltrami traccia la fuga del capitano e del suo gruppo fino allo scontro finale.

Ogni anno tante persone si radunano e, per due giorni, ripercorrono il “suo” sentiero: per ricordare chi ha perso la vita per noi.



eo ha 20 anni e tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, viene accompagnato dal pulmino al centro diurno che frequenta. Quando sale sul pulmino **chiede** di accendere la radio e specifica le sue stazioni preferite: Rtl, Rds o Radio 101. Al centro ascolta la musica o fa Pet therapy insieme ad altri suoi compagni e amici e, a volte, mi racconta che qualcuno di loro ha fatto il monello... Sì, lui **mi racconta**.

Durante il giorno ogni tanto va a fare la spesa, al bar, ai giardinetti, al ristorante. Aveva cominciato un corso di latino americano, ma si è annoiato, e mi ha detto chiaramente che non ci vuole più andare. In piscina a volte decide di non andare; me lo dice, e se ne sta a casa. Quando ne ha voglia chiede di andare a trovare i parenti, e, quando è stanco, chiede di tornare a casa.

Tutto questo è possibile, nonostante la sua totale assenza di linguaggio e il ritardo mentale importante, grazie ad una tabella fatta di immagini, simboli e fotografie inserite di volta in volta in questi 15 anni vissuti al **Centro Benedetta D'Intino**, dove non hanno mai smesso di sostenere i suoi bisogni comunicativi. La sua tabella è sempre in evoluzione, in crescita insieme a lui: si sviluppa per argomenti, per passioni, per nuove scoperte, come la vita. Perché la sua tabella **è la sua voce**; e questa nuova voce è la sua vita.

La mamma di Leonardo

* * * * *

Alberto Scandalitta è un fotografo nato a Milano nel 1963.

Socio del Circolo Fotografico Milanese sta seguendo diversi progetti per Associazioni e Onlus e ha appena completato un racconto fotografico sul tema della cura dell'Alzheimer.

Il lavoro "il mio nome è Leonardo" è stato presentato durante la serata "Il senso del dono" a favore del Centro Benedetta D'Intino dello scorso novembre. Le foto di queste pagine sono state scattate, in diversi momenti del 2018, nella casa di Leonardo.

E' attualmente impegnato in un progetto a medio lungo termine sul tema della Sindrome di Tourette. Altre sue foto sono state selezionate per diverse mostre collettive.

ABSTRACT CALL FOR PAPER 2020- Settembre 2020

NE.MO - RIVISTA DI FOTOTERAPIA, FOTOGRAFIA TERAPEUTICA E FOTOGRAFIA AD AZIONE SOCIALE

A volte ci si può semplicemente chiedere che senso può avere fare fotografie in un mondo dove le immagini sono tante, a volte, probabilmente troppe. Se poi proviamo a collocare questa domanda nel pieno del lockdown, una fase che ha sconvolto il nostro modo di vivere e sentire, ci verrebbe da concludere in modo quasi logico che la fotografia è di “troppo”.

Per uno come me che da molti anni si occupa di didattica e fotografia sociale collaborando con Fondazioni e Onlus sui temi della malattia, della disabilità e della cura, il dubbio credo sia più che legittimo. E però, c'è un però. Nella nostra vita tutti o quasi, prima o poi, subiamo dei traumi e spesso più di uno. Il lockdown è stato uno di questi. Se come adulti ci siamo sentiti vulnerabili e fragili, gli adolescenti, fra i più dimenticati prima e dopo pandemia, si sono trovati “inondati” da domande, paure e ansie. Rimuovere normalmente non aiuta ma rappresentare per elaborare sì.

Ed ecco che qui, quasi per miracolo, “rientra” in gioco la fotografia, un potente strumento che, se ben collocato in un ambito di senso, può aiutare a uscire dalla nebbia dei sentimenti negativi. Perché non esiste strumento migliore della fotografia per declinare un pensiero di sé in una immagine.

Siblings è il termine con il quale si identificano i fratelli e le sorelle dei bambini con disabilità. Il Centro Benedetta D'Intino, che è punto di riferimento nazionale per la disabilità di tipo comunicativo e segue in particolare le famiglie di questi ragazzi, ha progettato durante il lockdown una serie di servizi alla famiglia, immaginandola ancor più fondamentale nella “tenuta” dei propri figli.

Da questa analisi e questa impostazione insieme clinica e culturale è nato il progetto, o meglio il per-corso fotografico “Aspiranti Fotografi”. Un'idea che avevo già proposto prima dell'emergenza covid-19 ma che, in quel contesto, è diventato uno straordinario strumento per ascoltare i bisogni dei ragazzi e dare voce anche a loro, in un momento eccezionale per tutti noi. *Io sono incline a una fotografia che mi piace definire restitutiva. Possono essere racconti fotografici sulla disabilità, attività didattiche, percorsi che associano parole o pensieri a immagini ma alla fine l'importante, al di là delle definizioni formali, è il coinvolgimento e, appunto, la restituzione reciproca.*

L'obiettivo del per-corso è stato proprio quello, attraverso la trasmissione di

SIBLINGS: UN PER-CORSO per ASPIRANTI FOTOGRAFI

un minimo sapere fotografico, di offrire uno spazio dove provare, attraverso lo scatto, a ritrovarsi, a imparare e anche a conoscere un po' di più se stessi.

S perdono convinto che lo strumento fotografico possa risultare straordinariamente vitale se ad esso si associa un "obiettivo" preciso. Più stai stretto più funziona, più sei generico (uno dei problemi dell'attuale modello fotografico) più ti perdi. Ho quindi chiesto ai ragazzi di inviarmi una o più foto che rappresentassero il momento che stavano vivendo e, in coerenza con il progetto, di mandarmi anche un breve commento di una o due righe. Sulla base di questa "missione" è stata quindi definita la metodologia (la Direct Instruction e il ciclo di Deming), il numero di giornate, i possibili ritorni.

Questo impianto ha permesso con le foto che arrivavano di volta in volta, di fornire momenti di feedback, di ricapitolare i punti principali appresi (**Check**) e di ripetere e migliorarsi (**Act**). L'aggancio alle nozioni tecniche (**poche**) e sulle loro riflessioni (**tante**) ha prodotto un risultato direi inaspettato per diverse ragioni. Semplice? no. Intanto non era scontata la partecipazione dei ragazzi e la loro adesione e, tanto meno, un loro coinvolgimento emotivo e un interesse vero per questo Per-corso fotografico.

E invece, come ha scritto Barbara Racchetti, bravissima giornalista di Donna Moderna che, all'esperienza ha dedicato uno speciale: *"Abbiamo trovato adolescenti curiosi, concentrati, e disponibili, questo il ritratto dei ragazzi in quarantena restituito dal corso "Aspiranti Fotografi" organizzato on line durante l'emergenza covid -19 dal Centro Benedetta D'Intino."* Un altro punto nel rapporto tra i ragazzi e la fotografia è che quest'ultima li ha aiutati a trovare un punto di osservazione diverso, un momento tutto loro per elaborare un punto di vista autonomo e rigenerativo.

Questo mix, credo interessante per la fotografia ad azione sociale, di passione per lo strumento fotografico, attenzione metodologica e lettura del momento, ha permesso di mettersi in ascolto e lasciare fluire attraverso le immagini i propri pensieri. L'aggancio finale all'importanza del racconto fotografico e all'idea di composizione fotografica ha fatto il resto.

Anche il tema della mancanza di fisicità è stato, nel piccolo, supplito attraverso una mia disponibilità durante la settimana con telefonate e mail. Un mix "virtuale" e "fisico" per rendere interessante ma anche utile il corso mantenendo fede all'obiettivo di utilizzare un modello fotografico "restitutivo" in grado di far riflettere su se stessi imparando. Il risultato di questa impegnativa esperienza è stato davvero positivo in termini di relazioni, contenuti e qualità e quantità di scatti. Una dimostrazione che la fotografia, se non è fine a se stessa, rimane un potente strumento di conoscenza e condivisione.

SIBLINGS: UN PER-CORSO per ASPIRANTI FOTOGRAFI

E i ragazzi cosa hanno percepito? Come si sono posti davanti a questa sfida? Chiara alla fine del corso riflette *“Ragionare sullo scatto mi ha insegnato a soffermarmi sulle cose più importanti. Ho capito che non dovevo fermarmi a quello che mi mancava a causa del blocco ma a quello che avevo.”* e aggiunge *“ Ho imparato che le foto si fanno in due: chi le fa e chi le guarda. Così ho capito che il giudizio degli altri è importante e non sempre siamo noi i protagonisti di quello che facciamo”*. **E poi Giorgia** *“Ho imparato l'importanza dei ricordi e il ruolo delle foto sia a livello personale che collettivo: servono a ricordarci ciò che eravamo e a diventare persone migliori. Ho capito che non è importante guardare ma osservare e voglio portare questo concetto nelle mie relazioni, in modo da non fermarmi alla superficie ma cercare di conoscere le persone per ciò che realmente sono”*.

Peraltro, attraverso la lettura delle foto, ho notato che tutti i ragazzi hanno sentito la mancanza degli amici, della vicinanza e della fisicità. Ed è questa la ragione principale per la quale ho voluto ragionare con loro sul gesto della stampa dei loro scatti, per simboleggiare un confine tra ciò che è liquido, e si cancella, e ciò che invece resta. Stampe che si fanno pezzi di vita.

Questo, in sintesi, il percorso effettuato nella fase uno e due. In attesa di riprendere questo laboratorio, vale la pena ricordare, e la fotografia sociale in questo è maestra, che qualsiasi progetto va collocato nel contesto, letto nella sua interezza e applicato al momento giusto quando le cose, come si dice, sono mature.

Mario Giacomelli, uno di più importanti fotografi italiani, diceva che “la fotografia è una cosa semplice a patto di avere qualcosa da dire”. Bene. Tutti i ragazzi hanno dimostrato che avevano davvero qualche cosa di importante da dire.

I GIOVANI E LA QUARANTENA IN UNA FOTO

a cura di Barbara Racchetti giornalista di Donna Moderna

"La fotografia è una cosa semplice a patto di avere qualcosa da dire", diceva il grande fotografo Mario Giacomelli. Bene. Perché i ragazzi hanno tante cose da dire in questa emergenza da Coronavirus, che per loro continua. **Sono stati i primi a subire il lockdown e saranno gli ultimi a mollare**, ma sono stati anche **i grandi assenti dal palcoscenico di questa tragedia**, calcato dagli anziani e dall'età di mezzo e, ogni tanto, dai bambini, con irruzioni nei notiziari attraverso le voci urlate delle famiglie, alle prese con la voragine scolastica e di accudimento. Ma si è trattato di sporadiche apparizioni per poi scomparire di nuovo all'interno delle case. E i ragazzi? Non li abbiamo visti proprio. Li abbiamo pensati, questo sì, ma come individui irresponsabili, con la musica nelle orecchie, chiusi nelle loro stanze e incapaci di gestire una situazione delicata come quella che abbiamo attraversato.

Le voci dei ragazzi del corso fotografico

Non è stato proprio così. Lo dimostra per esempio il **progetto fotografico "Aspiranti fotografi" realizzato dal Centro Benedetta D'Intino**. Un'idea nata prima dell'emergenza Covid-19 per coinvolgere fratelli e sorelle dei bambini con disabilità comunicative, di cui si occupa il centro. E poi diventata, dopo il lockdown, uno straordinario strumento per **ascoltare i bisogni dei ragazzi e dare voce anche a loro**, in un momento eccezionale per tutti noi. Voci fresche, 10 "figli anche nostri" tra gli 11 e i 18 anni, adolescenti curiosi e concentrati che hanno accolto l'invito a questo corso a distanza su una delle tante piattaforme digitali che abbiamo tutti un po' frequentato, e che rischiava però di trasformarsi in un boomerang: cioè diventare l'ennesimo appuntamento tra voci distorte e facce da sonno di Dad, Didattica A Distanza. «Invece tutti hanno risposto con grande entusiasmo e con la voglia di mettersi alla prova in una sfida nuova» racconta Alberto Scandalitta, fotografo che si occupa da sempre di fotografia sociale e ha guidato i ragazzi in questa esperienza.

«L'idea di questo progetto è quella di valorizzare i "siblings", i fratelli e sorelle dei bambini con disabilità, con una parentesi tutta per loro, al di fuori della scuola: tre momenti alla settimana di confronto online non tanto sulla tecnica fotografica, quanto sul linguaggio della fotografia, su come possa **aiutare a esprimersi e tirar fuori le proprie emozioni**». E di emozioni ne sono emerse, come testimoniano alcune loro foto. C'è **Chiara, che si sorprende a rivedere le sue priorità**: «Ragionare sullo scatto mi ha insegnato a soffermarmi sulle cose più importanti. Ho capito che non dovevo fermarmi a quello che mi mancava a causa del blocco ma a quello che avevo». Già letto, già visto, già detto? Forse sì. Ma restituito dallo sguardo limpido di un'adolescente, diventa una verità tagliente, che ci spinge a ricalibrare le nostre opinioni. Perché se siamo quelli che **adultizzano i bambini**, dotandoli di smartphone e addestrandoli alla competitività e alla performance, siamo anche quelli che **deresponsabilizzano i giovani**, immaginandoli indifferenti ai diritti e alle fragilità altrui. E invece i giovani sono anche come Chiara, che aggiunge: «Ho imparato che le foto si fanno in due: chi le fa e chi le guarda. Così ho capito che il giudizio degli altri è importante e non sempre siamo noi i protagonisti di quello che facciamo».

Cosa insegnano le foto

E così, se all'inizio del lockdown pensavamo i nostri figli felici e satolli dell'indigestione digitale a cui sarebbero stati esposti, alla fine ci siamo dovuti accorgere che **loro, che conoscono bene la tecnologia, sanno che una relazione può essere profonda anche se mediata dal digitale.** «Tutti i ragazzi hanno sentito la mancanza degli amici, quelli veri in carne e ossa. Le merende su Zoom e le lezioni con i professori non sono diventati il surrogato della vicinanza e della fisicità» spiega il fotografo. Che proprio per questo ha voluto lasciare ai suoi allievi una stampa dei loro scatti, quella **memoria storica che traccia un confine tra ciò che è liquido, e si cancella, e ciò che invece resta.** I pezzi della nostra vita. Dice infatti Giorgia: «Ho capito l'importanza dei ricordi e il ruolo delle foto sia a livello personale che collettivo: servono a ricordarci ciò che eravamo e a diventare persone migliori». Perché la foto va maneggiata e toccata, come le persone. Rappresenta un passaggio della nostra crescita. «Ho capito che non è importante guardare ma osservare, e voglio portare questo concetto nelle mie relazioni, in modo da non fermarmi alla superficie ma cercare di conoscere le persone per ciò che realmente sono».

Il fotografo Alberto Scandalitta ha voluto che ogni ragazzo avesse il suo scatto "fisico", come una mollica di Pollicino per ritrovare, magari tra 30 anni, il se stesso di ieri. E ricucire con emozione la propria storia. La foto stampata, custodita in fondo a una scatola e riscoperta - un giorno - è come una mappa per rivivere questa straordinaria esperienza che tutti noi abbiamo attraversato.

Chissà se adesso, nel post quarantena, i ragazzi davvero hanno uno sguardo diverso, più morbido, sulla realtà. Il sospetto forte è che siamo noi adulti a pensare che dovrebbero averlo, perché in realtà durante il lockdown i giovani hanno dimostrato ben di più: **c'è chi si è messo a cucinare per la famiglia, chi ad aiutare qualcuno nel palazzo, chi a portare la spesa agli anziani.** In tanti si sono rivelati, insomma, sorprendenti. E ci sorprenderanno ancora - al di là degli scatti dalla movida con cui si tenta di ritrarli - nella loro capacità di costruire un futuro dopo questa esperienza che tutti abbiamo vissuto. Di sicuro, sono stati capaci di **reagire a un'emergenza con flessibilità e spirito di adattamento.**

Il supporto online del Centro Benedetta D'Intino

La stessa flessibilità a cui tutte le organizzazioni sono state chiamate. Anche il Centro Benedetta D'Intino, che è punto di riferimento nazionale per la disabilità di tipo comunicativo e segue in particolare le famiglie di questi ragazzi, dopo lo shock della forzata chiusura è riuscito a reagire. La dottoressa Anna Erba, direttore sanitario e responsabile clinico, racconta commossa di come nei due mesi di chiusura tutta l'équipe di medici, operatori e psicoterapeuti si sia rapidamente convertita alla nuova prossimità sul web. «**Ci siamo spostati online anche noi** e abbiamo cercato di dare alle famiglie i servizi che non potevamo più garantire in presenza». Si è trattato di organizzare sedute con logopedisti, fisiatristi e psicoterapeuti a distanza, ma anche di supportare le famiglie durante la didattica della classe frequentata dal bambino in condizioni normali. Perché tutti i piccoli vanno a scuola, almeno qualche ora al mattino. Durante l'emergenza, e tuttora, due volte alla settimana tutte e cento le famiglie si collegano al centro per garantire ai figli quelle **routine di apprendimento e scambio fondamentali per continuare a comunicare e non perdere i piccoli risultati raggiunti** fino a quel momento. «Si tratta di insegnare a comunicare (e cementarne la capacità) **i bisogni più**

basilari, anche solo schiacciando un pulsante: usiamo video, lavagne, giochi sempre con la metodologia della CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa), che sfrutta i simboli. Contro ogni previsione, **i bambini con disabilità seguono gli incontri online anche per mezz'ora**, con la famiglia di fianco».

La tecnologia ci ha reso (un po') migliori

E proprio come è capitato a tutti noi, si è riusciti a fare tesoro anche delle difficoltà e delle soluzioni attuate per superarle: come il ricorso alla **tecnologia**, che ci ha visti tutti - tra l'impacciato e il diffidente - diventare un po' cyber. «Le famiglie si sono adattate a volte con difficoltà, altre volte con resistenza, ma alla fine con ottimi risultati. E per noi che stiamo dall'altra parte, la telecamera si è rivelata un **modo utile per entrare nelle vite e nelle case dei nostri pazienti**, che così possiamo aiutare in modo più concreto, dando per esempio soluzioni pratiche».

Il dramma della disabilità nell'emergenza Covid-19

Questo esperimento felice di continuità non si è reso possibile per tutti. Tante le **denunce in questi mesi delle associazioni di persone con disabilità** (la Fish per tutte - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), che lamentano le difficoltà vissute dalle famiglie di bambini e adulti disabili. Basti pensare che nei vari decreti del Presidente del Consiglio, solo nella versione del 26 marzo 2020 dell'autocertificazione è stata inserita tra le deroghe l'urgente assistenza a congiunti o persone con disabilità. Ha pesato poi in modo particolare la **chiusura delle scuole e dei centri diurni**, perché la gestione della disabilità è rimbalzata all'indietro sulle famiglie. Anche lo stop a tutte le forme di attività ha minato gli equilibri familiari: nuoto, ippoterapia, logopedia, tutti supporti importanti per creare una routine quotidiana fatta di paletti e percorsi che per tante persone, come quelle con autismo, sono fondamentali per contenere ansia e tensioni.

Il corso "**Aspiranti fotografi**" è solo una delle attività portate avanti dal Centro Benedetta D'Intino durante l'emergenza Covid-19. Gli operatori del Centro hanno sempre continuato a fornire sostegno e terapie a distanza alle famiglie e ai loro bambini, per garantire una continuità nel percorso clinico e rispondere ai loro nuovi bisogni quotidiani.

Anche tu puoi aiutare i bambini e le famiglie del Centro Benedetta D'Intino con una donazione.

Breve biografia Alberto Scandalitta

Nato a Milano, vive e lavora nella sua città.

Laureato in Scienze Politiche inizia il suo percorso fotografico in modo amatoriale per avvicinarsi sempre di più alla fotografia sociale e alla didattica. Socio del Circolo Fotografico Milanese sta collaborando a diversi progetti per Fondazioni e Onlus e ha appena completato “Michelle”, un racconto fotografico sul tema della cura dell’Alzheimer pubblicato nel mese di maggio 2019 da Witness Journal, mensile di fotogiornalismo italiano.

Il lavoro “il mio nome è Leonardo” è stato presentato durante la serata “Il senso del dono” a favore del Centro Benedetta D’Intino e le foto di questo progetto sono state pubblicate sul numero di giugno 2019 della rivista "Comunicare" e parte di esse utilizzate per il programma di Rai 1 " la prima volta" (storie di donne e coraggio) e "l'ora solare" su TV 2000.

Il “Sentiero del Capitano” , racconto sul Comandante Partigiano Filippo Maria Beltrami è stato finalista nel mese di ottobre 2019 per l’Italian Collection nell’ambito dell’Italy Photo Award, Festival della Fotografia Etica 2019 e pubblicato da Witness Journal nel mese di Febbraio 2020.

Autore dell'anno 2020 nell'ambito del “Talent” della Fiaf (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) è stato, durante i mesi del lockdown, docente del progetto fotografico dedicato ai “Sibling”, percorso che ha visto coinvolti i fratelli e le sorelle dei bambini con disabilità comunicativa del Centro Benedetta D’Intino.

E’ attualmente impegnato in un progetto a medio lungo termine sul tema della Sindrome di Tourette.

Sue foto sono state selezionate per diverse mostre collettive.

Foto e racconti si possono trovare sul

Website: <https://www.albertoscandalitta.it/>

Istagram: <https://www.instagram.com/alberto.sca/>

Riferimenti Bibliografici

per “Michelle”:

Fausto Podavini (2013)- Mirella. Una storia di Alzheimer e di amore- Ediz. italiana e inglese - - Libro - Silvana -

Terry Richardson - Mom & Dat - Morel Books, 2011

Aspetti psicologici del ruolo di caregiver di pazienti affetti da Malattia di Alzheimer: tra Burden ed Empatia youtube

O.Rossi e A.M.Acocella, Cos'è la cura La cura in ambito medico, psicologico, psicoterapeutico e psichiatrico, nuova Associazione Europea per le Arti-Terapie

Ted Gup (2010), il Dono, storia dimenticata di un miracolo americano, il saggiaiore

Alzheimer l'amore resiste alla malattia- youtube

Inside the Brain: Unraveling the Mystery of Alzheimer's Disease- youtube

Michela Matteoli- La prevenzione delle malattie del cervello- youtube

Per “il mio nome è Leonardo”

T. Grandin (2001), Pensare per immagini, ed Erickson

Aurelia Rivarola,(2009) Comunicazione Aumentativa e Alternativa , Milano, Centro Benedetta D'Intino Onlus,

David R. Beukelman e Pat Mirenda, manuale di Comunicazione Aumentativa e Alternativa, Ed. Erikson

Un punto di vista: viaggio fotografico attraverso i servizi dedicati ai cittadini milanesi disabili, Comune di Milano, Assessorato alla Salute

Autori vari (2016) , Senza Parlare, 18 testimonianze di nuovi straordinari dialoghi, Centro Benedetta D'Intino

Zeros (2011) , Fotografi per un giorno, Edizioni Sonda

Per “Il sentiero del Capitano”

Mauro Begozzi (1991) - Il signore dei ribelli. Filippo Maria Beltrami tra mito e storia. La Resistenza nel Cusio-Ossola dal settembre 1943 al febbraio 1944. Documenti e testimonianze

D.Bianchessi (2019) L'Italia Liberata, Storie partigiane, Joca Book

Paolo Bologna (2007) ,La battaglia di Megolo-- Comune di Pieve Vergonte

M.Nozza (2008) Hotel Meina, il Saggiatore,

Italo Calvino (2014) , I sentieri del nido di ragno, Mondadori

Stefano Faure , Andrea Liparoto , Giacomo Papi(2012) - io sono l'ultimo. Lettere di partigiani italiani Einaudi

Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1945, Einaudi

Beppe Fenoglio (1978) , Il partigiano Johnny , Einaudi

per “Sibling: un percorso per aspiranti fotografi

G.P.Quaglino (1985):”Fare Formazione” Collana di psicologia applicata,Il Mulino

Antonio Calvani (2018) ,Come fare una lezione inclusiva, ed. Carocci

Antonio Calvani (2019) , Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene, ed Carocci

Joel Meyerowitz (2017) guarda! La fotografia spiegata ai ragazzi, ed Contrasto

Paola Ratclif (2020) “Ogni giorno che passa”- Chiusi in casa dal Virus -” , ed. Amazon

Donna Moderna, Società, I giovani e la quarantena in una foto, Barbara Racchetti

Donna Moderna, Società , Vivere con un disabile: e se si tratta di un fratello?, Barbara Racchetti, foto Settimio Benechusi

13 Storie dalla strada: Fotografi senza fissa dimora-Fon Cariplo

Ri-scatti -Amico fragile , Pac , Silvana Editoriale

Erich Fromm (1991), L'arte di ascoltare, Arnoldo Mondadori Editori

I.Alison, iRevolution, Appunti per una storia della mobile photography, postcart 2015

J.Weiser,Fototerapia:Metodologie e applicazioni cliniche, Franco Angeli, ed 2013

Piccola bibliografia correlata:

Zygmunt Bauman (2006) Modernità liquida, Laterza

P.Bourdieu (2004), La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media, Guaraldi

A. Pieroni - Leggere la Fotografia- Osservazione e analisi delle immagini fotografiche -Edizioni EDUP

D. Mormorio (2017):, Storia essenziale della Fotografia, Ed Postcart

Il gruppo 66 , la fotografia di documento a Milano negli anni 60-70 (2010) ,Centro Italiano della Fotografia d'Autore, numero 19

L'Europeo (2010), Testimoni del nostro tempo, Corriere della Sera,

S.Sontag (1978) , Sulla fotografia, Nuovo Politecnico, Einaudi 1978

Circolo fotografico Milanese (2018), Corso Avanzato: " il Racconto Fotografico ", Il Racconto Fotografico

Circolo Fotografico Milanese 2018) , Corso avanzato " il Racconto Fotografico, "La teoria della Gelstad"

Joan Fontcuberta, La furia delle immagini, note sulla postfotografia, i Maverich 2016, Einaudi

Joan Fontcuberta, la fotocamera di pandora, la fotografia dopo la fotografia, ed Contrasto 2012

Diego Mormorio (2017), Storia essenziale della Fotografia, capitolo " Giuseppe Cavalli, la questione della bellezza e i circoli fotografici ",Ed Postcart,

Centro Italiano Fotografia d'Autore (2010), la fotografia documentale del gruppo 66. FIAF

Ando Gilardi, Pino Bertelli (2013) Dio non esiste la fotografia si,Ed Nda Press

Ando Gilardi, (2007)Meglio ladro che fotografo. Tutto quello che dovrete sapere sulla fotografia ma preferirete non aver mai saputo - Mondadori Bruno -

Michele Smargiassi (2019) , Fotocrazia, Le immagini di cui siamo fatti